

XXVII DOMENICA ORD – C

6 ottobre 2019

Non indurite il cuore

Salmo Responsoriale - 94.

(In corsivo le parti omesse)

*Ascoltate oggi la voce del Signore.
Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
Perché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dèi.
Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
Suo è il mare, è lui che l'ha fatto;
le sue mani hanno plasmato la terra.
Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.
Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere.
Per quarant'anni mi disgustò quella generazione
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie.
Perciò ho giurato nella mia ira:
Non entreranno nel luogo del mio riposo».*

La settimana che inizia con questa domenica va a sovrapporsi al giorno più sacro e solenne del calendario ebraico: Yom Kippur (= *Giorno dell'espiazione*). Quest'anno 2019, inizia al tramonto di Martedì 8 e finisce al crepuscolo di Mercoledì 9 Ottobre.

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirte sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. In quel giorno non farete alcun lavoro, poiché è il giorno dell'espiazione, per compiere il rito espiatorio per voi davanti al Signore, vostro Dio... Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. Sarà per voi un sabato di assoluto riposo e dovrete umiliarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera seguente, farete il vostro riposo del sabato». (Lev 23,26...32).

È giorno di digiuno totale, “dovrete umiliarvi”: ci si astiene dal mangiare, dal bere e da qualsiasi lavoro o

divertimento; il digiuno che affligge il corpo ha lo scopo di rendere la mente libera da pensieri e di indicare la strada della conversione. Si deve chiedere perdono a coloro che sono stati offesi: a Dio per le trasgressioni compiute verso di Lui, agli altri uomini per le offese personali. Ci si deve avvicinare a questo giorno con animo sereno e fiduciosi che la richiesta di essere iscritti da Dio nel “Libro della vita”, sarà esaudita. È l'unico tra i digiuni a non essere posticipato nemmeno se cade di sabato. È il giorno in cui Dio suggella per ognuno il giudizio che aveva formulato a Rosh ha Shana. Il sacerdote nel Tempio chiede perdono a Dio per i peccati propri e di tutto il popolo con la preghiera di Daniele: ²⁶«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre... ²⁹noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti... ³⁴Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; ³⁵non ritirare da noi la tua misericordia... ⁴⁰Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c'è delusione per coloro che confidano in te. ⁴¹Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. ⁴²Fa' con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. (Dan 3,26...42). Dio allora scende dal trono della gloria e va a sedersi sul trono della misericordia: *il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà».* (Es 34,5-6).

La liturgia di questa domenica si innesta perfettamente nello spirito del Kippur. L'incubo del peccato e del giudizio di Dio è evidente nel salmo 94 e ci invita a condividere l'ansia e la fiducia del Kippur biblico.

Il Signore è *la roccia della nostra salvezza*. È necessario *ascoltare oggi la sua voce! Non indurire il cuore*. Nei quaranta anni nel deserto è avvenuto qualcosa di disastroso: *Queste sono le acque di Meriba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro.* (Nm 20,13). *In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?».* (Es 17,3).

Dio ordinò a Mosè: *Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?»». (Es 17,6-7).*

Perfino Mosè fu disorientato: ³²*Lo irritarono alle acque di Meriba e Mosè fu punito per causa loro: ³³poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere. (Sal 106,32-33).*

Il salmo ora si rivolge direttamente a noi: *«Non indurite il cuore come a Meriba... Il popolo sempre ribelle e scontento siamo noi. Invischiati nelle nostre burocrazie ed egoismi. Per quarant'anni mi disgustò quella generazione e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie»;*

Proprio come i nostri ultimi quarant'anni. Quello che si riferiva al popolo di Israele, oggi riguarda parallelamente la nostra storia. Cammino faticoso nel deserto delle continue contraddizioni e liti tra popoli e nazioni. Un'Europa che in gran parte è causa dei suoi mali e non ha il coraggio di riconoscere le conseguenze dei suoi errori e divisioni. Il dramma delle migrazioni ha molte cause, ma l'Europa non può negare la sua parte di responsabilità. Lo scandalo dei porti chiusi, come se fossero la soluzione di tutto è una reazione di paura per non riconoscere e per non affrontare il problema, ed è un peccato di tutta l'Europa. Rischiamo di diventare colpevoli di una nuova Shoà.

Il salmo 94 è un invito pressante a cambiare vita: quella personale e quella comunitaria, sociale, politica; ritrovare l'Alleanza, l'adorazione, la fedeltà, per ottenere perdono ed essere accolti nella sua casa. *Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.*

Nel salmo c'è il timore che l'uomo possa scegliere altre vie e rifiutare l'invito: *Se ascoltaste oggi la sua voce!* Una preoccupazione che viene ripresa e amplificata in un altro salmo: *Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce, Israele non mi ha obbedito: l'ho abbandonato alla durezza del suo cuore. Seguano pure i loro progetti! Se il mio popolo mi ascoltasse! Se Israele camminasse per le mie vie! Subito piegherei i suoi nemici e contro i suoi avversari volgerei la mia mano. (Sal 81,12-15).*

La consapevolezza del peccato è ancora più esplicita nella lamentazione del profeta Abacuc nella prima lettura: per la sua attualità e realismo sembra il giornale di questa mattina strillato nelle piazze.

(Nel secondo allegato il testo di Abacuc senza omissioni).

Prima Lettura (Ab 1,2-3; 2,2-4)

Dal libro del profeta Abacuc

Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».

Seconda Lettura 2 Tm 1,6-8.13-14

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo.

Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

Vangelo Lc 17, 5-10

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

Dalla liturgia di questa domenica emerge un invito appassionato a ritrovare il nostro posto nella storia e nel mondo. Noi non siamo servi inutili. Siamo servi, incapaci, (ἀχρεῖοι), impacciati, maldestri, buoni a nulla. Però i servi servono, se fanno *tutto quello che è loro ordinato*; cioè se sono servi, niente altro che servi.

Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. (Lc 12, 43).